

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5016

BRAIDENSE

MILANO

LA
CAPRICCIOSA CORRETTA

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

PER L'OCCASIONE DELLA SUA NUOVA APERTURA

nella quadragesima dell'anno

1819.

VENEZIA

DALLA STAMPERIA CASALI.

v/m

CAPRICCIOSA CORRETTA

DRAMMA GIUCOSO PER MUSICA

LA RAPPRESENTAZIONE

DEL TEATRO

DI S. A. M. O. R. E.

LA RAPPRESENTAZIONE

DEL TEATRO

VENEZIA

DALLA STAMPARIA

PERSONAGGI.

ATTORI.

CIPRIGNA, la Capricciosa *Sig. Giuseppina Fodor-
Mainvielle.*

BONARIO, suo marito *Sig. Domenico Ronconi.*

FIUTA, cameriere di casa *Sig. Paolo Rosich.*

Conte LELIO, amante di *Sig. Serafino Gentili.*

ISABELLA,) *Sig. Adelaide Cazzago.*

) figli di Bonario

VALERIO,) *Sig. Giovanni Boccaccio.*

CILIA, cameriera *Sig. Marietta Castiglioni.*

Don GIGLIO, servente di
Ciprigna *Sig. Alberto Torri.*

La Scena si finge in Napoli.

La musica è del sig. maestro VINCENZO MARTINI.

Direttore dell' Orchestra, e primo Violino
Sig. ANTONIO CAMMERRA.

Direttore de' Cori
Sig. GIOVANNI BERTACCHI.

Macchinista
I Signori Fratelli PELLANDI.

Illuminatore
Sig. MAYER.

Attrezzista
I Signori Fratelli PEROSA.

Proprietari del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

BONARIO, ISABELLA, VALERIO, FIUTA,
E CILIA.

VAL. Tamburino io voglio farmi,
Ma qui più non vò restar.

ISA. Vo' dal mondo ritirarmi,
O a servir voglio oggi andar.

CIL. (Faccia grazia di pagarmi,
FIU. ^{A 2} (Con tal donna io non vo' star.

BON. Ah, rifletti, Valerino...

VAL. Tamburino, tamburino.

BON. Deh, Isabella, un sol momento...

ISA. A servire o in un ritiro.

BON. Ma tu Cilia... Ma tu Fiuta...

CIL. FIU. Non si muta, non si muta.

BON. Tutti dunque detto, fatto,

Mi potete abbandonar?

Mi volete veder matto,

Mi volete far crepar?

ISA. CIL. VAL. FIU.

Ma chi mai di sì gran furia

Sopportar potria l'umore?

Batte, brontola, ed ingiuria,

Grida, ciarla, fa rumore;
 Notte e dì per lei nel cerebro.
 Un tamburo aver mi par.

BON. Maledetto sia il momento,
 Che pigliai seconda moglie!
 Più non ebbi un dì contento,
 Ma ripien d'affanni e doglie;
 E non vedo il mio tormento.
 Come debba terminar.

BON. Ma cosa devo farvi,
 Cari figlioli miei?

VAL. Nulla: e per questo
 Vogliam tutti partir.

BON. Bravi, ed intanto
 Lasciar me più imbrogliato,
 Che un uccello nel laccio.

FIU. Eh, vostro danno.
 Ve la siete pigliata,
 Godervela conviene.

BON. E' ver: capisco,
 Che ho fatto una pazzia,
 Sposandomi già vecchio, e con due figli
 A questa, il deggio dir, femmina matta;
 Ma come rimediar, or che l'ho fatta?

FIU. Come rimediar? Mi maraviglio!
 Far rispettare il figlio,
 Accasar la figliola,
 Far trattar bene i servi,
 Scacciar di casa i birbi,
 Non lasciar che gli affari
 Vadano a precipizio,
 E far che chi non l'ha, metta giudizio.

BON. Ed io debbo ciò far?

FIU. Voi stesso.

BON. E come?

FIU. Come fan tutti gli altri. Cosa siete?

Un bamboccio di cenci, o un'uom di carne?⁷

BON. Oh, son... sono una bestia.

CIL. (Almeno fosse
 Una bestia cattiva.)

ISA. Adunque voi
 Non volete far nulla?

BON. Io farò tutto
 Quello, che piace a voi.

VAL. Quando?

BON. Oggi, subito.

VAL. Ebben, io voglio ancora
 Restar tutt'oggi in casa.

ISA. Io del fratello
 Per oggi ancor seguirò i consigli.

CIL. FIU. Noi pur vi resterem.

BON. Miei cari figlj!
parte con la figlia.

FIU. Non son chi son, se pria di domattina
 Non fo, che tutto prenda un'altro aspetto.
 Nò, Fiuta no' i permette;
 Se mi metto davver, basto per sette.
parte.

SCENA II.

CILIA, E VALERIO.

VAL. Povero Fiuta! Ha veramente un cuore
 Da vero galantuomo.
 E chi sà mai, quel che s'è messo in testa,
 Per rimediare in parte agli sconcerti
 Della nostra famiglia?

CIL. A dire il vero,
 La padrona ha una testa
 Difficile a correggere.

VAL. A me pare,

Che se alcun governare
 Il suo cervel potesse,
 Difficil non sarebbe.

CIL. Ci lusinghiamo forse invano; voi,
 Come me, sempre intorno non le siete,
 E cosa sia nel fondo non sapete. *parte.*

VAL. Povero padre! Ha fatto un bell'acquisto
 Sposandosi a costei.
 Se fosse moglie mia, l'aggiusterei. *parte.*

SCENA III.

Giardino.

CIPRIGNA, POI DON GIGLIO, BONARIO, ISABELLA,
 VALERIO, CILIA, FIUTA.

CIP. Son pur folli, e vanarelli
 I moderni narcisetti,
 Che con smorfie, e sospiretti
 Credon tutte innamorar.
 Qualche volta per dispetto
 Fingo amare or questo, or quello,
 E gli dico, oh caro, oh bello;
 Ma lo faccio per burlar.
 Che quando i semplici
 Chiedon mercede
 Delle lor lagrime,
 Della lor fede,
 Mi metto a ridere
 Senza parlar.
 Donne gentili,
 Che m'ascoltate,
 Di questi matti
 Non vi fidate,
 Da me imparate
 L'arte d'amar.

9
 Che bello spasso è il mio! Vedermi intorno
 Una folla di sciocchi
 Umili, compiacenti
 A studiare d'amor nuove maniere,
 E' un piacere maggior d'ogni piacere.
 Ma Don Giglio dov'è? Perché mai tarda
 Il cavalier servente?

GIG. Io m'inchino, e v'adoro, astro lucente.

CIP. Baciare questa mano.
 Sediamo, caro amico. *escono i servi col caffè.*

VAL. (Questo poi mi par troppo.
 Io perdo la pazienza.)

CIL. (Per carità tacete.)

CIP. Non sò, se misi zucchero abbastanza
 Entro la vostra tazza.

GIG. Va benissimo. E poi
 E' sempre dolce quel, che vien da voi.

BON. (Udisti?)

VAL. (Udii. Che adulator sguajato!)

FIU. (Orsù, fate coraggio. Cosa diavolo
 Son questi inchini? Avanti
 Con faccia risoluta.)

VAL. Andrò io, se volete.)

CIL. (Eh, state cheto.)

CIP. Animo, un'altra tazza, un biscottino
 Per raddolcir la bocca.

GIG. Mille grazie.

BON. (Fiuta, non mi ricordo
 Quello, che devo dire.)

FIU. (E non avete
 La lezion nel cappello?)

BON. (Ah, è vero, è vero.)

CIP. Or un pò di Tockai.

BON. (Fosse tanto veleno.)

GIG. Evviva!

CIP. Evviva!

10
GIG. Io l'offro agli occhi bei della mia Diva. *beve.*

CIP. Bravissimo davvero!

*Bonario si avvanza in aria imperiosa ;
Ciprigna lo vede , voltandosi , ed ei
cangia subito aspetto .*

CIP. Ehi, cosa sono.

Queste pulcinellate?

Bestia, gonzo, ignorante da ceffate.

GIG. (Che crusca, che eleganza!)

VAL. (Io saprei ben domar tanta baldanza.)

BON. Scusate... Ma... credea...

CIP. Che puoi tu credere?

BON. Che quì son padron io, che son già stracco...

*Fiuta e gli altri lo istigano coi moti,
mentre ei legge tremando lo scritto,
che ha nel cappello.*

CIP. Di che, brutto macacco?

BON. Eh, nulla, nulla, equivocai... scusate.

CIP. Io ti darò l'equivoco sul capo.

*Ciprigna getta con un colpo a terra il cap-
pello a Bonario, e vede lo scritto, e
lo prende.*

Che scritto è questo?

BON. (Oh poveretto me.)

CIP. (*legge*), „Madama, tutti san, che in questa casa

„ Il padrone son io: sono omai stanco

„ Delle vostre pazzie. Da questo istante

„ Vò, che tutto si cangi. ” Eterni Dei!

Con me questo linguaggio?

A Ciprigna, a Ciprigna un tanto oltraggio!

CIP. Togliti agli occhi miei,

Sciocco, villano, indegno.

Vedrai, chi son, chi sei,

Se no'l vedesti ancor.

Saprò su te, sui figlj,

Sui complici famiglj,

Saprò perfìn sui posteri
Sfogar il mio furor.

BON. GIG. Calmate, oh Dio la collera,

Cedete a chi v'adora.

Vedete, che la porpora

Del labro si scolora,

E de' begli occhi offuscasi

L'ammabile splendor.

BON. Mia cara!

CIP. S'apri bocca,

Ti cavo il cor.

GIG. Tacete.

VAL. FIU. (Mostrate a quella misera,

Ed a colui, chi siete.)

BON. Adunque...

CIP. Sia scacciato

Quel baccellon malnato.

GIG. Partite, pria che facciasi

Il turbine maggior.

BON. Sì partirò!

VAL. ISA. FIU. (Restate,

O noi partiamo ancor.)

BON. (Misero me, che faccio?

Non so, s'io parlo, o taccio.

E' mal se vado, o resto.

Imbroglia come questo

Non ho provato ancor.)

GIG. (Che schiattino, che crepino,

Che stridano, o si uccidano,

Senza alterarmi il fisico

Vo' ridere, e scherzar.)

INSIEME.

Ah che da mille furie

L'alma agitar mi sento!

Son come foglia al vento,

Son come nave in mar.

partono.

SCENA IV.

BONARIO, E FIUTA.

- FIU. Or che siamo quì soli,
Parliam liberamente.
Non avete vergogna in quell'età
Di lasciar, che si faccia in casa vostra
Tutto quel, che si fa? Non arrossite,
Che una donna, una moglie
Vi strapazzi in tal modo?
- BON. Ah sì, capisco,
Che le cose van male.
Ci vorrei metter regola; ma credo,
Che difficile sia.
- FIU. Certo, lo vedo.
E sapete perchè? Perchè voi siete
Un uomo senza testa.
- BON. Lo conosco.
- FIU. (Bisogna strapazzarlo.)
Un vigliacco, un poltrone,
Una lepre, un coniglio.
Oh corpo di Bellona! In questa casa
Il baston del comando chi lo tiene?
- BON. Dovrei tenerlo io stesso... ma...
- FIU. Ma, cosa?
- BON. Per mia bestialità lo tien la sposa. *parte.*
- FIU. Sono in un brutto imbroglio.
Ma se m'ascolta, e se non è un poltrone,
Sarà presto contento il mio padrone. *parte.*

SCENA V.

Camera.

LELIO, INDI ISABELLA E DETTO,
POI BONARIO, E FIUTA.

- LEL. Concedi amor pietoso
A miei sospir la calma,
Consola omai quest'alma,
Che degna è di pietà.
Voce che tenera
Mi parli al core
Tu sei l'amabile
Voce d'amore
Che tanti palpiti
Cessar farà.
Al mio sen la stringerò
Al bel sen mi stringerò
Ah comprendere non so
Tanta mia felicità.
- Ho parlato con Fiuta,
Galantuomo già noto, che dispone
Come vuol del padrone.
Se ho il consenso del padre, non mi curo
Di quel della matrigna. Ecco Isabella:
Par mesta, e paurosa. Entrate, o cara,
Senza timor; sapete, che Ciprigna
Non mi conosce.
- ISA. Ah, Lelio! Io più non posso
Vivere in questa casa. La matrigna
M'odia, mi sgrida, oimè, son disperata!
- LEL. Una sola giornata
V'è ancor forse a soffrire. A vostro padre
Parlar vorrei.

14
ISA. Appunto ei vien con Fiuta.
FIU. (Eccolo.)
BON. (E quegli?)
FIU. (Appunto.)
BON. Oh, la saluto.
FIU. Lasciam le cerimonie.
Il signor conte Lelio, unico erede
Dell'illustre famiglia Monteverde,
In isposa vi chiede
La signora Isabella; e se a voi piace
D'acceptare il partito,
In questo stesso dì fia suo marito.
BON. Capisco ... E' un grand'onore,
Che mi fa il signor conte;
Ma che dirà Ciprigna,
Se senza il suo consiglio?... E poi mia figlia
Mi par giovine ancora.

ISA. Cielo! Vien la signora,
BON. Oh Dei! Son morto.

FIU. Eh, siete morto un cavolo. Attendete.
Vedrete un bel giochetto:
Io suono, e voi ballate un minuetto.
*Fiuta vuol suonare, gli amanti vogliono
ballare, allorchè impetuosamente in-
terrotti vengono da Ciprigna.*

SCENA VI.

CIPRIGNA E DETTI.

CIP. Che si fa qui?
FIU. Signora,
Questo è un mastro di ballo.
CIP. E chi introduce gente in questa casa,
Senza il nostro consenso?

15
BON. Io.
CIP. Tu!
BON. Sì, io.
CIP. Non sai,
Chi sei tu, chi son'io? Pazzo, villano!
Qui voglio esser padrona. Io non affido
L'impegno d'introdur nuove persone
A un vecchio rimbambito, a uno scioccone.
Marche...

BON. Ciprigna!...
CIP. Marche.

Sarai presto pentito
Di tanta impertinenza.
Favorisca, signor: con lor licenza.

prende Lelio per il braccio, e parte.
ISA. (Ah, questo è troppo. E' giunta ad un tal segno?
Partirò, per nascondere il mio sdegno.)
parte.

SCENA VII.

BONARIO E FIUTA.

BON. Ascolta, Fiuta, ascolta.
FIU. Cosa avete da dire?
BON. Alfin son risoluto.
FIU. Eh ciarle, ciarle.

Ho veduto abbastanza,
Quel che sapete far.

BON. Ma questa volta
La voglio spaventar. Vò ch'ella tremi,
Come angel sulla frasca,
Come ladro tra i birri.

FIU. Me ne date parola?

BON. Parolissima.

Anzi studiamo un poco
Come ho da presentarmele,
Per stordirla, avvillirla, ed atterrirla.

FIU. Aspettate un momento.

(Vado nell'armeria: già preparate
Ho certe spade vecchie: ora lo vesto
Come Orlando furioso.) *(parte poi torna.)*

BON.

Finalmente
Io mi son risoluto, e voglio fare
Un fracasso, un bisbiglio, uno scompiglio.
Son patrone, per bacco,
E vò padronizzar. Vedrà mia moglie,
Ch'io non sono un fantoccio.
Figlj, servi, vedrete
Bonario imbestialito.

FIU.

Ecco: mettete

Indosso quest'arnese.
Quest'archibugio in spalla... ottimamente.
Queste pistole in tasca... questa spada
Al destro lato... e questa sciabla in mano...
Il cappello così... la mano al fianco...
Collo dritto, occhio brusco, e muso franco
Or tacete.

BON.

Ammutisco.

FIU. Attento state alla lezion.

BON.

Capisco.

FIU.

Figuriamo, che in questo momento
Furibonda madama sia lì.
Voi guardandola, e pien d'ardimento
All'altera parlate così:
Fin a quando, briconna, pretendi,
Che la gente mi creda un buffon?
Qual licenza in mia casa ti prendi?
Quando fia, ch'io ritorni padron?
Questo a me? Vi dirà il basilisco.
Questo a te, replicate.

BON.

Capisco.

FIU.

Con tal fronte si fa il Radomonte!

Prendi, e impara a parlar con quel tuon.

Voi la spada allor cavate,

O montate la pistola,

E di porle minacciate

Punta, o palla in petto, o in gola;

Per la mano indi afferratela,

E scuotetela, e giratela,

E guastandole un pochetto

I ricetti, il cimieretto,

Ed all'ultimo ridotto

Affibbiatele di botto

Qualche dolce pizzicotto;

E vedrete madamina

Diventare un'agnellina,

E implorar da voi pietà.

BON.

Va benissimo, capisco,

La lezion si eseguirà.

partono.

SCENA VIII.

CIPRIGNA, INDI CILIA, E DETTA.

CIP. Eterni Dei! Che intesi? Io, che ho già visti

Tutti i Napolitani,

Tutti li Siciliani,

E tutti i Calabresi ganimedi

Spasimare ai miei piedi,

Cui Principi e Sovrani

Vagheggiar, desiar, bacciar le mani;

Rifiutar mi vedrò da questo Lelio,

Da un basso uom del volgo?

A se al mio cor non tolgo

Di tal onta il rimorso,

Al titolo di bella anco rinunzio.

Cilia, Cilia!

CIL. Madama?

CIP. S'attacchino i cavalli

Al mio fetonte inglese. Io non mi voglio

Cilia parte.

Disanimare ancora

Per un primo rifiuto. Cilia, Cilia!

CIL. Madama!

CIP. A me uno specchio.

CIL. (Che pazienza!) *parte.*

CIP. Se non cede, mio danno.

CIL. Ecco lo specchio.

entra con due servitori, che portano un' elegante toeletta.

CIP. Non son, come vorrei;

Qualche cosa mi manca.

Cilia, Cilia!

CIL. Madama!

CIP. Portami tutti i fior, tutte le gioje,

Tutti i cimieri e i cappellini miei.

CIL. (Io sfido cento donne a servir lei.) *parte.*

CIP. D'abbagliarlo cerchiam. Quanto può l'arte,

Quanto ha pompa e ricchezza,

Tutto in opra si metta.

Cilia porta varie scatole.

Or vediam... Moda antica...

Troppo alto... Troppo basso...

va provando varj cappelli.

I color non mi piacciono... Quel nastro

Mi farà parer smorta...

Questo ha la testa storta... oh, questo è buono!

Prendi fior, gemme, penne,

Adottale a tuo modo.

Ti dò questo crisolito,

Se più bella mi fai parer del solito.

CIL. Madama è sempre bella.

CIP. Tu aggiungere mi puoi grazia novella.

Già sò, che quando vuoi,

Sei piena di buon gusto.

Cilia l'ajuta a fare la sua toeletta.

(Bisogna un pò adularla.)

Hai già finito? Brava?

Non può andar meglio... Io sono

Veramente contenta: eccoti il dono.

dà un anello a Cilia.

Guardami un poco

Da capo a piedi,

Dimmi, se vedi

Difetto in me.

Di, se un oggetto

Così perfetto

Per man d'amore

Giammai si fè.

Vè, come adatto il viso

Leggiadramente al riso,

Come formando accenti

Scopro il candor dei denti,

Come ho il bocchin vezzoso,

Il guardo affettuoso,

E con qual grazia muovo

E braccia, e testa, e piè.

In terra e in ciel non trovo

Cosa, che a me somigli;

Bello è un ruscel di cose,

Vago un giardin di gigli,

L'iride il sol, le stelle,

La primavera, i fior;

Ma più di queste e quelle

Io son più bella ancor.

20.
E un crudo cor
Nel mondo v'ha,
Che nega amor
A tal beltà? *parte.*

CIL. Costei mi fa ad un tratto
E dispetto, e pietà. Che stravaganza,
Che union di capriccj e di follie!
Qual intrigo novello,
Qual disordine mai per la famiglia!
Corriam di tutto ad avvisar la figlia. *parte.*

SCENA IX.

VALERIO, LELIO, FIUTA, INDI CILIA, E DETTI.

FIU. Queste delicatezze
Or bisogna lasciare.

LEL. E devo?...

FIU. Fingere
Amori, tenerezze, gelosie,
Secondar sue follie,
Farle il servente, prendere i regali,
Spogliarla, se si può. Lasciarvi in fine
Regolare da Fiuta.

VAL. Son del parere istesso.

LEL. Ma Isabella?

VAL. La preverrò di tutto...
Ma sento una carrozza.
Madama esce di casa.

FIU. Ehi, Cilia, Cilia!
Dove v'è?

CIL. All'orso bianco. Oh quante cose!
Novi amor, nuove storie. *parte.*

VAL. Ella di voi va in traccia.
LEL. Ebbene, andiam: quel che tu vuoi, si faccia.
partono Val. Isab.

CIL. Fiuta!

FIU. Che vuoi?

CIL. Tu dici di sposarmi,
E poi parti così senza guardarmi?

FIU. Ti guarderò, non dubitar; ma intanto
Quest' affar, che più preme,
Ci vieta, oh gioja mia, di stare insieme.

parte.

CIL. Dunque sposa sarò, dunque fra poco,
Quel che tanto ho cercato,
Quel che cercano tutte, avrò trovato?

Pien di contento il seno
Mi rende il caro oggetto,
Per lui felice appieno
Questo mio cor sarà.

Che gioja, che contento!
Il cor brillar mi sento,
Di più bramar non sò.

parte.

SCENA X.

Sala.

BONARIO ARMATO, INDI ISABELLA, VALERIO, CILIA,
E FIUTA IN DISPARTE.

BON. Son già stanco, o donna indegna,
Di veder, quel che tu fai;
*parla con una sedia, come se parlasse
con Ciprigua.*

Ho per te sofferto assai,
E non voglio più soffrir.

Comandare io sol pretendo:
 Son padrone, e ciò ti basti;
 E il baston, che m' involasti,
 Or mi dei restituir.

GLI ALTRI Il papà padron con chi favella?

BON. M'hai creduto un pulcinella;
 Ma con sciabla, e con pistola
 Chi son io, dovrai capir.

FIU. Or intendo la commedia.
 Sta provando con la sedia.

GLI ALTRI La signora a tempo torna,
 Or vedrem, se ha pari ardir.

CIP. Cilia, Cilia!
 BON. Oh ciel, mia moglie!

CIP. Il cervello e chi ti toglie?
 A me innante—in quel sembiante
 Come ardisci comparir?

BON. Sono stanco, oh donna indegna,
 Di veder, quel che tu fai;
 Ho per te sofferto assai,
 E non voglio più soffrir.

CIP. (A memoria il badalone
 Imparato ha la lezione;
 Ma discepolo, e maestro
 Meglio assai saprò istruir.)
 Un linguaggio sì tremendo
 Ah, tu mai non adoprasti!

BON. Comandare io solo intendo:
 Son padrone, e ciò ti basti,
 E il baston, che m' involasti,
 Or mi dei restituir.

GLI ALTRI (Ei minaccia, ed ella teme:
 Ora sì, che ho molta speme,
 Che tutt'abbia a riuscir.)

BON. (Non mi guarda, ed è avvilita,

Sembra già, che sia punita,
 Or l'ho fatta tramortir.)

CIP. (Fiuta, il birbo, in sentinella:
 Ora sì la scena è bella,
 Or mi voglio divertir.)

BON. Che pensa, madamina?

CIP. La mia risposta è questa.
cava dalla tasca di Bonario una pistola.

Una per te ne resta.
 Spara nella mia testa,
 Ch' io in quella sparero.

scarica la pistola.

BON. Oh ciel, pietà, pietà.
casca, e gli altri accorrono a sollevarlo.

GLI ALTRI. Che scena, che fracasso!

VAL. ISA. Padre!

FIU. CIL. Signor!

BON. Son morto.

CIP. Che fa il signor Gradasso?
 Quando sarà vinto,
 Con voi discorrerò.

agli altri, e parte.

GLI ALTRI. Presto acqua, aceto, sangue:
 Pallido, smonto, esangue
 Reggersi omai non può.

BON. Dove ferito sono?

GLI ALTRI. Coraggio, in nessun loco.

BON. Fiuta, quest'è tuo dono.

FIU. Ne parlerem fra poco,
 Ora che dir non sò.

INSIEME. Qualcun di là s'avanza:
 Guidiamlo alla sua stanza.

ISA. Venite, o padre amato.

BON. A voi m'appoggerò.

GLI ALTRI. Pallido, smonto, esangue,
 Reggersi omai non può.

SCENA XI.

CILIA, FIUTA, E DON GIGLIO, INDI VALERIO
IN DISPARTE.

GIG. Signori, cosa è stato?
Un sparo si senti,
E tutto il vicinato
Già nella strada uscì.

CIL. (A questo birbantaccio
Cosa si deve dir?) *a Fiuta.*

FIU. (Aspetta, Cilia, aspetta,
Ch'ora lo vò servir.)

GIG. Chi è morto, chi è piagato,
La lite perchè fu?
Ragazza, quel ch'è stato,
Raccontami un pò tu.

FIU. Salvatevi, signore,
Salvatevi.
Che c'è?

GIG. Di fuor gli esecutori
Domandano di voi.
FIU. Di me?

GIG. Di voi.
CIL. FIU. Perchè?

GIG. No'l sò.

CIL. FIU. Nol sai?

GIG. Nol sò.

CIL. Dove mi celerò?

GIG. Quà, quà.
CIL. Là, là.

GIG. Sì, sì.
*entra in un armadio, e Fiuta
ve lo chiude.*

CIL. FIU. VAL.
Il birbo adesso è in trapola.
Or mi diverto affè.
Vadasi via di quà,
Che questa in verità
Da ridere mi fà. *partono.*

SCENA XII.

CIPRIGNA E LELIO.

CIP. Tu mi dicesti, nò.
Perchè mio ben così?
Ah dir a te non sò,
Quello ch'io sento quì.

LEL. Il labro disse, nò,
Ma il cor ti disse, sì:
Quel, che vorrai, farò,
Amor già mi ferì.

CIP. Sarai?...

LEL. Sardò...

CIP. Oimè!

LEL. Che c'è, oh Dio, che c'è?
Ah, tutto dir non sò,
Quello che sento in me.

CIP. Presto, presto, la famiglia
Il marito, figlio, e figlia
Riconosca il mio servente.
Al prim'ordine, olà gente,
Una cena si prepari,
Non risparmi denari,
Vi sia gioco, danza, e canti,
E gioiscan tutti quanti
Della mia felicità.

GIG. Ed intanto, sventurato,
Soffocato io moro quà. *dall'armadio.*

CIP. LEL. Dei, qual voce, e d'ond'è uscita?

GIG. Chi mi dona, oimè, la vita?

CIP. LEL. Benchè il tuon sia cupo, e basso,
Questa voce io riconosco.

GIG. Io già manco.

CIP. LEL. Io son di sasso,
Nè capisco che sarà.

GIG. Presto, presto, per pietà.

CIP. Servi, gente, quì accorrete.

SCENA XIII.

BONARIO, ISABELLA, VALERIO, FIUTA,
CILIA, E DETTI.

BON. Cosa è stato?

GLI ALTRI. Chi ci chiama?

CIP. Che si guardi, che si osservi,
Gente in stanza ascosa stà.

GLI ALTRI. Dove, dove?

VAL. Sarà là.

Fiuta apre l'armadio.

TUTTI ECCETTO DON GIGLIO.

Ciel, che vedo! E' là Don Giglio.
Mi confondo, mi stupisco;
Nè indovino, nè capisco,
Cosa diavolo sarà.

CIP. Cosa fate in quel cantone? *a Don Gig.*

FIU. (Gelosia con lei fingete.) *a Lelio.*

GIG. Ecco il perfido, il briccone,
Che mi mise, ove vedete.

accennando Fiuta.

FIU. E' menzogna.

GIG. Ed essa ancora.

accennando Cilia.

CIL. E' falsissimo, signora.

GIG. Mentitrice! Traditori!

Sono rei, sono impostori.

GLI ALTRI. Chi può dir, perchè li stà?

LEL. Esso, ed essa lo saprà.

accennando Ciprigna, e Don Giglio.

CIP. Che pensate?

LEL. Bell'affetto!

a Ciprigna.

CIP. V'ingannate.

GLI ALTRI. Che spassetto!

LEL. Sarà forse amante lei.

a Ciprigna.

BON. Ma cos'è, saper vorrei.

CIP. Parti, bestia, e taci là.

BON. Ma che ho fatto, eterni Dei!

Che nemmen nei fatti miei

Deggio aver curiosità?

GIL. (Un borsino ho li trovato

Nel spavento, che ho provato;

Sarà un piccolo ristoro,

Un compenso a me sarà.

Uno, due, tre, e quattro,

Cinque, sei, sette, otto...

Ho trovato un terno al lotto,

Me la godo in verità.)

TUTTI.

Questo caso inaspettato

Il cervel m'ha sconcertato,

Nè si sà se male o bene

La faccenda finirà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

ISABELLA, LELIO, E VALERIO.

VAL. Mio padre non ci ascolta, risolviamo:
Io perdo la pazienza, in questa guisa
Qui non vò più restar.

ISA. Caro fratello,
Non è poi vostro onore
Di abbandonare il padre, riflettete,
Che senza un'assistenza
Rovinerebbe tutta la famiglia.

VAL. Lodo in voi d'una figlia
Il prudente coraggio; ma per me
Ho sofferto abbastanza,
E già m'abbandonò la mia costanza.

ISA. Ma Fiuta?...

VAL. Fiuta è un pazzo,
Non me ne fido più.

LEL. Caro cognato,
Forse molto lontan non è il momento;
E qualche cambiamento
Si potrebbe sperare.

ISA. Un giorno solo...

VAL. Un giorno solo adunque
Vi prometto, e non più; che se mio padre
Non si potrà cangiare,
Troveremo altra via di rimediare.

Se pietoso, o ciel, tu sei,
Deh seconda i voti miei,
E risplenda in sì bel giorno
Fido amore, ed amistà.

Ma ignoto giubilo
Promette al core,
Che pace e amore
Qui regnerà.

parte.

SCENA II.

ISABELLA E LELIO.

LEL. Se Fiuta non riesce,
Se partisse Valerio,
Cosa faremo noi, cara Isabella?

ISA. Bisognerebbe pure
Rassegnarsi al destino.

VAL. E nulla più?

ISA. Per me non vedo alcuno
Opportuno espediente.

VAL. Mi amate voi?

ISA. Vi adoro.

VAL. E non vedete
Altro miglior compenso?

ISA. No, quanto a me, se voi non lo trovate.

LEL. Sì, capisco crudel, voi non mi amate. parte.

ISA. Ah se avesse per me quella sincera
Tenerezza, ch'io provo, il mio decoro
Gli premerebbe più; se l'imprudenza
Lo abbaglia a questo segno,
Del tenero amor mio lo stimo indegno.

Se pietoso amor tu sei,
Deh compiangi il caso mio,
Sol da te sperar poss'io
Dolce calma al mio penar.

Ma la speme lusinghiera
Già mi v'è crescendo in core,
Fugge l'ombra del timore,
E mi sento a respirar.

Spero alfin, che amica sorte
Darà calma al mio penar.

parte

SCENA III.

BONARIO, INDE CIPRIGNA.

BON. Che laberinto è questo, e in qual tempesta
 La mia povera testa or si ritrova?
 Ingratissima donna!
 Vo' andar lungi da te, non saprai nulla
 Mai più dei fatti miei,
 Terminarla conviene.
 Vo' andar, vo' andar...

CIP. Dove andar vuoi mio bene?

BON. Mio bene! E non ti basta
 Tutto il mal, che m'hai fatto?
 Senza schernirmi ancor?

CIP. Eh via, sei matto?
 Tu sei, tu sarai sempre
 Il mio caro marito.
 (Divertiamci un pochetto.)

BON. E hai cor di dirmi
 Queste dolci parole,
 Dopo tanti strapazzi e villanie,
 Dopo tanti spaventi,
 Che provar mi facesti, anima cruda?

CIP. Bonario!

BON. Cosa vuoi?

CIP. Dammi un ditino.

BON. Non posso.

CIP. Davvero? oh quante cose
 Mi vengono alla bocca,
 Quante ne vorrei dir!

BON. All'improvviso
 So rispondere anch'io.

CIP. Ma che figura?

BON. Che tomo in foglio, che caricatura!

CIP. Oh guardate che figura
 Da far vezzi ad una sposa?
 Non è cosa, non è cosa,
 Vi dovrete vergognar.

Ha la faccia pizzicata
 Del color della frittata;
 Quelle gambe, poverino,
 Le ha rubate a un tavolino;
 Quando fa da innamorato,
 Pare tutto sgangherato;
 Donne belle, se volete,
 Ne potete approfittar.

BON. Oh guardate, che figura
 Da far vezzi ad un marito!
 Se mi crede un scimunito,
 Or la vo' disingannar.
 Ha la bocca fatta apposta
 Per servizio della porta;
 Per il fiato, con rispetto,
 Sempre adopra il finocchietto;
 Ha le gambe sì perfette,
 Che le fan settantasette;
 Cari amici, se volete,
 Ne potete approfittar.

CIP. Ha finito il signorino?

BON. Sono sempre al suo servizio,
 Lei mi dica, ha terminato?

CIP. Ora faccio un precipizio,
 Ma che fusto!

BON. Che soggetto!

CIP. Oh che rabbia, che dispetto!

A 2 Io lo
 la voglio far crepar.

CIP. Ma voi mi burlate,
 Per farmi dispetto;
 Ed io qui mi metto
 Per rabbia a ballar.

BON. Amici, l'ho detto,
 Le gambe son storte;
 Via, balla più forte,
 Ch'io possa guardar.

A 2. La rabbia, il veleno,
Che serpe nel seno,
Già il core m'accende,
Mi fa delirar.

partono.

SCENA IV.

FIUTA E CILIA.

CIL. Sentimi, dove corri?

FIU. Un tal momento
Da perdere non ho, lasciarmi andare.
Credo averla inventata
Da far colpo sicuro, e molte cose
Devo disporre, e preparar.

CIL. Poss'io
Saper questo segreto?
Cosa diavolo hai fatto?

FIU. A una donna un segreto! E che, son matto?

CIL. Tu sei galante in ver.

FIU. Credilo, e basta.

Ma dimmi: allor che tutti
Sieno in pace, e tranquilli,
Ci sposteremo noi?

CIL. Questo mi pare
Più facile del resto: se tu puoi
Oprar tai meraviglie,
Io mi ti dò per vinta.

FIU. Ebben, comincia

A dispor delle nozze.

Io voglio, che facciamo un gran fracasso.

Sarà proprio uno spasso

Di vedere in quel giorno

Questa coppia felice andare attorno.

Allegramente - Cilietta cara!

Sarà invidiata - La coppia rara

Dagli zerbini - Della città;

E balleremo - Tarallallà.

Con questo passo - Si andrà girando,

Con quest'occhietto - Ti andrò mirando

Tutta la gente - Ci guarderà;

E balleremo - Tarallallà.

Voglio tamburi - Cornette, e trombe,

Vò che ti sbarino - Cannoni e bombe;

E poi carina - Si ballerà,

Tu mi capisci - Tarallallà.

parte.

SCENA V.

DON GILIO, ISABELLA.

ISA. Ma lasciatemi star.

GIG. Ninfa vezzosa,

Tu devi esser mia sposa.

ISA. Me ne liberi il ciel. E chi vi diede

Questa folle speranza?

GIG. L'amor, la mia costanza,

Il mio merito insigne, e soprattutto

L'autorità, il potere

Della vostra gentil progenitrice,

Che vuol farvi, mio ben, meco felice.

ISA. Quella felicità, che si conviene

Al vostro merito insigne, ed alle chiare

Vostre prerogative arcistupende,

Dei pazzarelli all'ospital v'attende.

part.

GIG. Anche costei mi sprezza. E' una gran cosa!

Son leggiadro, grazioso,

Avvenente, eloquente, e seducente;

Eppur le donne... eppur... per mio malanno,

Quello, ch'io trovo in me, trovar non sanno.

Ma io già non mi confondo:

So quel, che faccio, e sono un uom di mondo.

Sempre allegro, contento, e giulivo

Vo passando le lunghe giornate,

Non vo' noje, non voglio seccate,

Che la pace mi possan turbar.

Quando penso per qualche momento

All'insiem della vita mortale,

Tal miscuglio di bene e di male

Mi fa quasi la testa girar.

Ell'è una storia - Da ver noiosa
 Dover far sempre - La stessa cosa;
 Mangiar, e bere, - Vegliar, dormire,
 Parlar, tacer - Spogliar, vestire,
 E al giorno appresso - Rifar lo stesso,
 E' una seccata - Si segnalata,
 Che se a rifle t'erci - Vi sto un momento,
 Voglia mi sento - Di sospirar.
 Se fai l'amore - Ti trovi in guai,
 Ti trovi peggio, - Se non lo fai;
 Gli uni t'invidiano - S'hai dell'argento,
 Gli altri ti burlano - Se vivi a stento;
 Chi nasce brutto - Sta sempre in ozio,
 Troppo, s'è bello, - Grasso è il negozio;
 Ed in continua - Contraddizione
 La vita misera - Convien passar.
 Dunque nel mondo - Che s'ha da far?
 Quei, che desidera - Di viver bene,
 Deve sol prenderla, - Come la viene
 E in mezzo ai vortici - Del mondo intero
 Deve passarsela - Senza pensiero,
 E da filosofo - Le varie tempre
 Ridendo sempre - Deve pigliar. *parte.*

SCENA VI.

CIPRIANA E LELIO.

CIP. Conte!

LEL. Signora! il titolo di Conte...

CIP. Vi conviene: tenete. Ecco il diploma
Della nostra contea di Valloscura.

Io ve ne fo padrone,
 E' insieme vi dichiaro mio campione.

LEL. Ma come?.. Ah, non vorrei...

Il marito, i figliastri, la città...

CIP. Dirà quel, che vorrà. Nulla, credete,
Nulla v'è da temer in questa casa.

La padrona son'io

Unica ed assoluta,
 E dovranno ubbidire al voler mio.

LEL. Non so che dir... conosco,
 Che il bel sesso è capace
 D'un cor sublime, candido, e garbato.

CIP. E che! Ne avete forse dubitato?

LEL. Dubitai fino adesso, or son convinto,
 Vi ringrazio, e di cor mi dò per vinto. *par.*

CIP. Povere donne! Ecco qual'è lo stile,
 Ecco, come si pensa
 Dagli uomini di noi. Vantan col labro
 Tenerezze ed amore,
 E mettono il disprezzo in mezzo al core.
 Imparate, imparate,
 Voi del sesso gentile
 Indiscreti tiranni
 A giudicar di noi. Vostri gl'inganni,
 Nostre son le querele,
 Noi nella bocca il mele,
 E solo avete voi gl'insulti, e l'onte,
 Noi fedeltà nel cor, voi solo in fronte.

La donna ha bello il core,
 Come ha leggiadro il viso,
 Col labro invita al riso,
 Cogli occhi inspira amor,
 Felice, chi l'adora,
 Felice, chi le crede,
 Pietà, costanza, e fede
 In lei si trova ognor.

E quando finge ancora
 Un piccolo dispetto,
 E' per provar l'affetto
 D'un tenero amator.

*Cipriana parte, e nell'uscire s'incontra con quella
 li, che entrano, e passa in mezzo ad essi,
 separandoli bruscamente.*

BONARIO, ISABELLA, VALERIO, CILIA, e LELIO.

ISA. Oh che donna!

CIL. Oh che bestia!

BON. Oh che demonio!

Ecco i frutti talor del matrimonio.

VAL. E ancor non vi scuotete?

LEL. E ancor non arrossite?

CIL. Tanti guai, tanti insulti ancor soffrite?

BON. E che ho da far?

ISA. Per far, quel che dovete,

Pensate, che marito e padre siete. *parte.*

BON. Ci penso, ma...

VAL. Non c'è più da pensare.

Metteteci riparo,

O finita è per voi, padre mio caro. *parte.*

BON. Oh poveretto me!

CIL. Dei vostri mali

Se bramate guarir, signor padrone,

La ricetta miglior è un buon bastone. *parte.*

BON. Io non so più...

LEL. Tenete.

BON. Che cosa?

LEL. A vostro danno

D'arricchirmi, signore, io non intendo,

E i doni a voi di vostra moglie io rendo. *parte.*

BON. Che vedo! Lo stromento

Della nostra contea di Valloscura,

Che a Lelio regular volea madama.

Ci mancava anche questa. E non le basta.

Di farmi comparire e pazzo e sciocco,

Vuol di più, ch'io diventi anche un pitocco.

Oh quanti imbrogli, e quanti la mia testa

Aggirano, e confondono!

In un oscura fossa

Parmi precipitato...

Oh che mondo, o che scene!

Ma tutto il mal, so ben, da che proviene.

Mi diceva il babbo un tempo,

Ch'era il mondo una delizia,

D'ogni ben v'era dovizia,

Si scialava come va.

Ma una tal, detta Pandora,

Con un vaso a noi discese

Pien d'affanni, di contese,

Di malori, e d'empietà.

Tutto in mal si cangia allora,

Più non v'è felicità.

Ah quel vaso di Pandora

Quante all'uom provarne fa!

Ma il maggior de' mali è poi

Che una donna le recò,

E il perchè dir io non so,

Sparve allor felicità.

Ah quel vaso di Pandora

Quante all'uom provar ne fa!

Bella moglie se ti pigli,

Ti circondi di perigli;

Moglie brutta è ognor stizzosa;

Ricca è vana, ed orgogliosa;

Nè v'è alcuna, puoi crepare,

Che conosca fedeltà.

Ah quel vaso di Pandora

Quante all'uom provar ne fa!

Sarà pur la moglie mia

Savia, buona, modestina;

Ma essa è donna, ed un bel tocco.

E a me intanto si borbotta,

Mi si sgrida, si rimbrotta,

Che son bestia, son geloso...

Bestia sì, perchè son sposo...

La mia testa, poverina,

Più non regge, non stà salda,
Diventata è una fucina,
Che s'accende, si riscalda,
Che divampa in mezzo al foco,
Che fra poco scoppierà.
Per Pandora la sposina
Quante a me provar ne fa!
Per Pandora ogni marito
Quante, oh ciel, ne proverà! *parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto.

*CIPRIGNA, che va allo scrittojo, fa la coperta
d'una lettera, poi esce un lacchè.*

CIP. Il mio lacchè,, a Don Giglio Ribaldini,
Al caffè dei Ciaroni., impareranno
A conoscer Ciprigna. Oh scellerati!
In quante vie cercavan d'ingannarmi.

entra il lacchè.

Ecco il lacchè. Ti accosta.
Porta quel foglio, e attendi la risposta.
lacchè parte.

SCENA IX.

*FIUTA, riccamente vestito all'orientale, con seguito
di Schiavi, che portano presenti, e DETTA.*

FIU. Dov'è, dov'è, dov'è
L'Elena dell'Italia,
Del secol la fenice,
La Venere di Napoli?
Vediam, se il ver si dice.
Dov'è, dov'è, dov'è?

Numi, non erro, è dessa. Oh quali grazie,
Qual brio, quell'avvenenza!

CIP. Signor!... Poss'io saper!...

FIU. Ircò Berlico

E il nome mio. Nipote
D'Alibec, Scanderbec, Salamelec;
Generale dell'Armi, e ambasciatore
Della bella Cineida
Nella vastissima Isola Almerina,
Scelta da noi per sua beltà regina.

CIP. E qual felice incontro?..

FIU. A queste sponde

Curiosità mi trasse;
Voi, la vostra beltà, nota per fama
Da Borea ed Austro, e dal mar nero al verde
N'è la bella cagion. Licenza presi
Dalla Sovrana mia.

Un bastimento armai,
Ed a Napoli giunto,
Non scesi no, precipitati di mare,
Per volar a parlarvi,
Per vedervi, servirvi, ed adorarvi.

CIP. Signor Ircò Berlico... (Io son confusa.)

FIU. (Incantata la veggio.)

Quel tributo, madama,
Della mia riverenza
Piacciavi d'accettar. *accenna i doni.*

CIP. Oh quanti incomodi.

Le piaccia di seder. E dove giace
Quest'Isola sì rara?

FIU. A piè del Tauro,

Tra l'artico e l'artatico,
Alla vergine in centro, accanto all'orsa,
E perpendicolare al capricorno.

CIP. E vi si va?

FIU. In un anno, un mese, un giorno.

CIP. E regnavi una donna.

FIU. Regna ognor la più bella,
Finchè un'altra si trova,
Ch'è più bella di quella.

CIP. Ed i giudici?...

40
FIU. Sono,
 Quaranta leggiadrissimi Donzelli,
 Giudican essi, altri opporiansi invano,
 Che sol risiede in lei poter sovrano.
CIP. Belle usanze!
FIU. (Le piace.) Ah se madama
 In quell' Isola fosse,
 Con quel viso, con gli occhj, e con le grazie
 Di significantissima beltà,
 Vi regneria per una lunga età.
CIP. Come!...
FIU. Nel nostro regno
 V'è stato un grand'ingegno;
 Egli ci diè una polve,
 Che se donna la pone entro l'orecchia,
 Non more mai, nè mai diventa vecchia.
CIP. Oh che polvere rara!
 Udite, Signor mio... Se non fosse
 Sì lontana quest' Isola...
FIU. Lontana! Oh Dei! Se madamina vuole,
 La mia nave onorar del viso adorno,
 Le parrà d'arrivare in men d'un giorno,
 Vedrete che allegria,
 Che bella compagnia,
 Che suoni, balli, canti,
 Che incanti di beltà.
 Un elisetto in piccolo
 Quel regno a voi parrà.
CIP. Berlico mio tacete,
 Nell'alma mi mettete
 Un moto, un foco, un estro,
 Che brulicar mi fa.
 Berlico amabilissimo
 Tacete per pietà;
FIU. E giunta in Almerina
 Sarete voi regina.

CIP. Mio cãro generale,
 Tacete, o mi vien male.
FIU. Là non s' invecchia mai.
CIP. Tacete, ho inteso assai.
FIU. E in man lo scetro avrete
 Per una lunga età.
CIP. Verrò, verrò, tacete,
 Tacete per pietà.
FIU. Ebben, siete decisa?
CIP. Prontissima.
FIU. Fissate la partenza.
CIP. Passata mezza notte,
 Dal giardino soletta io sortirò!
FIU. Ed io co' miei colà v'attenderò.
parte col seguito.

SCENA X.

CIPRIGNA.

Oh che gioja, oh che gusto!
 Ah si potea pensar, che una gran sorte
 Era a me destinata!
 Ma regnar poi.. no, non l'avrei pensata.
 Eccomi alfine al colmo
 Dell'ultima grandezza; questo trono,
 Non di fortuna, è del mio merto un dono.
 Nel cor mi sento un giubilo,
 Un moto, un foco, un palpito,
 Che non saprei spiegar.
 D'esser mi par regina,
 Di comandar mi par;
 Felice l'Almerina,
 Che mi vedrà regnar.
parte.

42
SCENA XI.

Strada.

DON GIGLIO, INDI BONARIO, e CILIA.

GIG. „ Verso un' ora di notte legge un biglietto,
 „ Alla porta verrete del giardino,
 „ In un legno di posta,
 „ Là darovvi Isabella. Vostra cura
 „ Sarà condurla in Roma in un ritiro.
 „ Le spese io pagherò. Dugento scudi
 „ Vi saranno per voi. Ciprigna Alcudi”
 Buono, buono, per bacco!

BON. (Cosa legge
 Con sì grandi trasporti?)

CIG. (Andate avanti,
 E lasciate a me fare.)

BON. Servo umillissimo.

GIG. Padron strepittissimo.

BON. Le fo una riverenza profondissima.

GIG. M'inchino a vostra signoria illustrissima.

CIL. Bravo, signor Don Giglio!
 Bigliettini amorosi.

GIG. Certo, certo.
 Cilia gli strappa il foglio.

Cospetto di Pluton! Dammi quel foglio.

CIL. Non voglio darvi nulla.

GIG. Non farmi andare in collera, fanciulla.

CIL. Ah, ah, ah, ah!

BON. (Che furba malandrina!)

GIG. Dammelo.
 Cilia mette il foglio in tasca a Bonario.

CIL. Nò.

GIG. Sì.

CIL. Nò.

43
BON. Daglielo, te ne prego.

CIL. Oh nulla a tanto incerssesor io nego.

Cilia da un' altro foglio a Don Giglio,
 e parte con esso.

SCENA XII.

BONARIO, INDI VALERIO, CILIA, LELIO,
 ED ISABELLA.

BON. (Leggiam.) Cava il foglio di tasca.
 Ah scellerati!

Si può sentir di peggio!... La mia figlia
 Trattar così? In un ritiro... Oh cielo!...
 Senza il consenso mio!... Cilia!... Valerio!

VAL. Signor padre, che avete?

ISA. Siete molto affannato.

LEL. Che cosa v'è di nuovo?

CIL. Cos'è, signor padrone?

BON. Sono fuor di me stesso, son tradito.

Vogliono assassinar la mia famiglia,
 La mia povera figlia... Oh moglie indegna!

VAL. Ma che cos'è?

BON. Tenete.
 dà il foglio a Lelio, e tutti gli stanno
 sopra leggendo.

L'ultima mia sventura, ecco leggete,

ISA. Io!... Come?

LEL. Tanto meglio.

CIL. Scherzate.

LEL. Tanto meglio.

ISA. Cosa farete voi!

LEL. Non dubitate.

Fingete intanto alla matrigna in faccia;
 Mostratevi obbediente, e non temete.

ISA. Ah, mi palpita il cor!

LEL. Sulla mia fede.

14
Io vi giuro, mio bene,
Che quest'ultimo colpo innaspettato
Gioverà per finir le vostre pene.
partono tutti eccettuato Bonario.

SCENA XIII.

Notte.

BONARIO, E FIUTA, CHE INTRODUCÈ ISABELLA, LÉLIO,
VALERIO, E CILIA, INDI CIPRIGNA,
CM' ESCE DI CASA.

BON. Ma quì cosa ho da far?
FIU. Zitto, lasciatevi
Regolare da me. Pochi momenti
Ella a sortir starà.
VAL. Ritiriamoci quà.
LEL. Non starà molto
Ad uscir la Regina.
BON. S'apre di già la porta.
LEL. Eccola.
VAL. Zitto.
CIP. Ehi, signor generale! *dalla porta di casa.*
FIU. Eccomi a voi.
CIP. Datemi quà la mano.
FIU. Eccola, Maestà.
VAL. Sparate.
LEL. Sparo. *scarica la pistola.*

FINALE.

BON. CIP. Giusto ciel! che sparo è questo?
CIP. FIU. Dove andiamo, che facciamo.
GLI ALTRI. Che diranno, che faranno?
INSIEME. Qualche cosa di funesto
Io incomincio a presagir.
CIP. Qual tremor ho per le membra!

BON. La sua voce udir mi sembra.
Non vorrei...
ISA. CIL. Non dubitate.
LEL. Sparo l'altra. *Lelio scarica.*
VAL. Sì, sparate.
CIP. BON. Io mi sento inorridir..
ISA. CIL. Non vi state a sbigottir.
FIU. Voi quì state, io vado intanto
Qualche cosa a scoprir. *a Ciprigna.*
Siete quì? *agli altri.*
VAL. Quì siam.
FIU. Entriamo.
A 6 Dietro a noi l'uscio chiudiamo,
E pian pian si muova il passo,
Che non possaci sentir. *entrano in casa.*
CIP. Gente più quì non sento.
Che turbine, che vento!
Ehm, ehm, zi, zi zi, zi.
Chi sà, dov'ei si asconde?
Ehm, ehm, nessun risponde,
Ehi, signor Irco... ho cielo! *un lampo.*
Io temo qualche intrico...
Sento una man di gelo...
Stelle il Signor Berlico! *un tuono.*
Sola a quest'ora... in strada...
Non sò, dov'io mi vada,
Trovassi almen la porta. *tuoni e lampi.*
Che lampo, oimè son morta!
BON. Non posso più resistere.
ISA. CIL. Tacete, per pietà.
CIP. Ecco, la porta è questa. *batte.*
BON. Chi, batte.
FIU. Rispondete:
Chi è là?
BON. Chi è là?
CIP. Tua moglie.

46
 FIU. Moglie non ho, va via.
 BON. Moglie non ho, va via.
 CIP. Bonario, anima mia
 Aprimi per pietà. *fiaccole sulla loggia.*
 A 6 Regina in Almerina
 Madama ora sarà,
 E il general Berlico
 Poi l'incoronerà.
 CIP. Oh qual funesto velo
 Cade dagli occhj miei!
 Vedo, che io son tradita,
 Vedo, che son punita,
 Nè merito pietà.
 Ecco ai tuoi piè una misera,
 Che compassione implora:
 Se vuoi che muora, lascia,
 Che nel tuo seno io mora.
 BON. Apritele, cospetto,
 O ch'io mi getto là.
 ISA. CIL. VAL. Apritele, sì apritele.
 LEL. Madama, siamo quà. *esce con servi.*
 FIU. La stanza è illuminata,
 La marcia è preparata;
 CIP. L'affanno, ed il rossore
 Mancare, oh Dio, mi fa.
 GLIALTRI. Ed or la gran tempesta
 In festa finirà.

SCENA XV.

FIUTA DALLA LOGGIA, POI ISABELLA, E VALERIO.

FIU. Bravissimi, va bene,
 Voi là, per poco entrate,
 E quando il padre viene
 Chettissimi restate;
 E voi dell'altra parte

All'erta vi ponete,
 E subito uscirete,
 Che il segno si darà.
 ISA. LEL. Già salgono le scale,
 Mio bene, andiam di là. *si ritirano.*

SCENA XVI.

Gabinetto.

CIPRIGNA, E BONARIO.

BON. Ah me vieni, oh gioja bella.
 CIP. A per te non son più quella.
 BON. Non mi far la smorfiosetta.
 CIP. Vengo, sì... ma senti... aspetta.
 BON. Alza gli occhj un sol momento...
 CIP. Chi può dir quello, ch'io sento?
 BON. Io lo so... tu senti adesso.
 CIP. Tutto quel, che v'è in te stesso.
 A 2 Sento un foco, un moto strano,
 Che dagli occhj al cor mi va.
 Ah mio ben dammi la mano,
 E partiamo via di quà. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Sala illuminata.

I Turchi del seguito di Fiuta, ed i servi di casa;
 poi tutti i personaggi successivamente.

CIP. Ciel! che vedo?
*osservando Fiuta che si leva il turbante,
 ed i baffi.*
 FIU. Al piede vostro
 Or mi prostro - e scusa imploro.

V'ingannai, ma fu per loro,
Fu per voi, cui deggio affetto,
Riverenza, amor rispetto
D'un antico, e fido servo
Perdonate al vivo amor.

TUTTI. Di piacer, di tenerezza
Consolar mi sento il cor.

CIP. Quanto mai vi deggio, oh figlj.
Quanto a Fiuta, e quanto a voi! *a BON.*

BON. A cenare andiamo intanto,
Parlerem di ciò frà noi.

GIG. Dunque a lor mi raccomando.
Vada pur, di cor la mando.

CIP. Vada, e dica a tutti quanti,
Ch'io detesto li birbanti,
Che l'impero io rendo al sposo,
Che coll'aurea obbedienza,
Con rispetto affettuoso,
E la mutua confidenza
Sò emendar gli andati error.

TUTTI.

Se ogni moglie fosse tale,
Molti furbi starian male,
Nelle case vi saria
La concordia e il buon umor;
E le liti - dei mariti
Darian loco all'allegria,
E alla pace, che auguriamo
A sì umani spettator.

F I N E.